

**«Quel nome pernicioso di nobile»:
Uberto Foglietta e la nobiltà di Genova
fra tardo medioevo e prima età moderna**

di Guido Castelnuovo

A partire dall'analisi serrata del primo libro de *La Repubblica di Genova* redatto attorno alla metà del Cinquecento da Uberto Foglietta, membro delle élites genovesi e futuro storiografo della Repubblica, questo contributo intende riflettere sulle varie, possibili, interpretazioni delle nobiltà tardomedievali e moderne in ambito cittadino e (post)comunale. Il libello di Foglietta diventa, così, l'occasione di rileggere, su vari piani, la *vexata quaestio* di quel che nobiltà poteva significare nella Genova del Cinquecento e, più in generale, dell'identità nobile nell'Italia rinascimentale delle città.

The present contribution aims at discussing the many late medieval and early modern interpretations elaborated in urban and (post)communal Italy on nobility. It does so by attentively analysing the first book of the *La Repubblica di Genova*, written around 1550 by Uberto Foglietta, a Genoese patrician and a future historian of the city. Foglietta's libello therefore is a good starting point to reinterpret the *vexata quaestio* of being noble both in 16th century Genoa, and in the broader context of Renaissance Italian urban culture.

Secolo XVI; Rinascimento; Genova; città; nobiltà; cultura; Uberto Foglietta.

16th century; Renaissance; Genoa; City; Nobility; Culture; Uberto Foglietta.

Guido Castelnuovo, Avignon University, France, guido.castelnuovo@univ-avignon.fr, 0000-0001-5143-8086

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Guido Castelnuovo, «*Quel nome pernicioso di nobile*»: *Uberto Foglietta e la nobiltà di Genova fra tardo medioevo e prima età moderna*, pp. 41-55, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-423-6.03, in Paola Guglielmotti, Isabella Lazzarini (edited by), «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». *Studi per Gian Maria Varanini*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-6079 (online), ISBN 978-88-5518-423-6 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-423-6

La definizione della nobiltà è cangiante, secondo luoghi e autori, ragion per cui nessuno si stupisca se, «in Francia ed in Germania e in molte altre provincie», Genovesi e Fiorentini rischiano di non essere «ammessi (...) per gentiluomini, se non forse pochissimi»¹. Nonostante sia ben conscio dei limiti europei dei suoi nobili concittadini, Uberto – o Oberto – Foglietta dedica l'intero primo libro de *La Repubblica di Genova* – scritto attorno al 1554 e pubblicato per la prima volta nel 1559² – al tema della nobiltà *sub specie Ianuensis*, una nobiltà che, secondo l'autore, non ha «altra origine o cagione» se non «l'amministrazione della Republica»³.

Per Foglietta, il nobile genovese sarebbe dunque, innanzitutto, un vero *homo politicus*. Ora, le proposte di questo storiografo cinquecentesco, peraltro poco noto⁴, contribuiscono a fare luce su una serie d'interpretazioni delle nobiltà tardomedievali e moderne in ambito cittadino e (post)comunale. Il libello di Foglietta diventa, così, l'occasione di rileggere, su vari piani, la *vexata quaestio* di quel che nobiltà poteva significare nell'Italia rinascimentale delle città.

Questa breve esegesi intende soffermarsi su alcuni aspetti caratteristici del ragionamento dell'autore, che toccano altrettanti punti nodali del dibattito nobiliare del tempo – e nel tempo –, a Genova e non solo. Quali sono motivi e profili della scelta tematica di Foglietta, ovvero perché tratta così diffusamente della nobiltà di Genova? Quali consueti attributi della nobiltà non riguarderebbero il caso genovese? Quali, al contrario, i tratti specifici dei nobili di Genova? E ancora: quali dovrebbero essere i caratteri ideali della nobiltà e quali aspetti resterebbero in discussione? Infine, quali caratteristiche spesso connesse all'identità nobile rimangono sullo sfondo delle riflessioni di Foglietta?

1. Perché scrivere sulla nobiltà?

Per contestualizzare, seppur brevemente, *La Repubblica di Genova* sottolineiamone tre aspetti determinanti. Nel suo libro primo, l'opera si allaccia al dinamismo letterario, ideologico e polemico che favorisce, in tutta la Penisola, il sollecito incremento dei trattati sulla nobiltà, spesso presentati, come qui, sotto forma di dialoghi. Uno dei loro modelli era il quattrocentesco *De vera nobilitate* di Poggio Bracciolini⁵ che, presentando una rapida eppur acuta rassegna delle nobiltà italiane ed europee – più moderna e meno ma-

¹ Foglietta, *Della Repubblica di Genova*, p. 16.

² Bitossi, *Foglietta, Oberto*, pp. 495-498.

³ Foglietta, *Della Repubblica di Genova*, p. 27.

⁴ Si vedano, tuttavia, i numerosi spunti in Savelli, *La pubblicistica politica genovese*, e in Savelli, *Tra Machiavelli e S. Giorgio*, così come le veloci, ma incisive, linee interpretative di Donati, *L'idea di nobiltà*, pp. 205-214.

⁵ Bracciolini, *De vera nobilitate*, 19, p. 12. Si vedano Castelnuovo, *Les humanistes* e Finzi, *La polemica sulla nobiltà*.

gnatizia del precedente trattato nobiliare di Bartolo di Sassoferrato⁶ –, affrontava rapidamente anche il caso genovese⁷. Come Claudio Donati ha magistralmente dimostrato oltre trent'anni fa, il Cinquecento è un secolo cruciale per lo sviluppo e la diversificazione in tutt'Italia dei dibattiti politico-letterari in tema di nobiltà, in relazione con una rinnovata messa in discussione delle identità nobili cittadine alle prese con definizioni nobiliari di tipo più regio, principesco ed europeo, il che, peraltro, tendeva spesso a favorire una «teoria dell'omogeneizzazione nobiliare» pronta a rafforzare «la connotazione positiva del concetto di nobiltà»⁸. Ora, Genova partecipa pienamente a tale fervore, anche se l'opera di Foglietta rimane, a lungo, l'unico dialogo prettamente politico-nobiliare uscito a stampa, non a caso presso uno stampatore romano, e successivamente a Milano e Lione⁹.

Se, nella sua vena dialogica e nobiliare, l'opera s'inserisce pienamente in un più ampio profilo letterario e culturale, la sua forte caratterizzazione genovese tramuta il trattato in un vero *pamphlet* politico, alquanto critico del governo di Andrea Doria, del suo controllo privato sulla marina da guerra, delle sue decisioni militari riguardo alla Corsica e finanche delle scelte politiche in tema di nobiltà. Quest'insieme di critiche, talvolta assai dure, obbligherà del resto Foglietta, processato e allontanato dalle autorità cittadine, a vivere e a lavorare per oltre un decennio, fra Roma, il Piemonte – almeno in teoria – e Tivoli¹⁰. La polemica (anti)nobiliare dell'autore trova, per altro, le sue radici in un contesto politico-istituzionale particolarmente teso che si nutriva, fin dagli inizi del XVI secolo, della dialettica legata a una serie di riforme legislative riguardanti la definizione stessa della nobiltà genovese.

Sull'onda lunga dell'instabilità politico-diplomatica della Genova quattrocentesca, tanto intensa quanto durevole, i primi anni del Cinquecento avevano sottolineato l'ampia diffusione degli scontri di fazione e i rischi che tali contrapposizioni, politiche e sociali, facevano pesare sulla società cittadina e sulla sua governabilità¹¹. Uno degli aspetti cruciali di questi contrasti riguardava proprio la composizione e l'identità stessa della nobiltà genovese la cui definizione indugiava fra un'antica lettura fortemente conflittuale (la nobiltà delle fazioni, la nobiltà contro il popolo, il dominio delle *quatuor gentes*) e un'interpretazione inclusiva, annunciatrice di un percorso originale in direzione di un rinnovato *bonum* comune cittadino. Non a caso, una del-

⁶ Sul *De Dignitatibus* di Bartolo (ca. 1350), si vedano almeno Castelnovo, *Être noble*, pp. 371-398, e Del Tredici, *Natura, politica e nobiltà*.

⁷ Ora Castelnovo, *Politique, parenté et culture*.

⁸ Donati, *L'idea di nobiltà*, che rinvia direttamente anche all'opera di Foglietta, pp. 206-210 (la citazione a p. 207).

⁹ Bitossi, *Foglietta, Oberto*, pp. 496-497. Ad esempio, Rodolfo Savelli menziona *en passant* l'esistenza di un *pamphlet* filonobiliare del 1526, rimasto inedito, opera di Giovanni Angelo Cabela: *Repertorio degli statuti della Liguria*, p. 134.

¹⁰ Bitossi, *Foglietta, Oberto*, pp. 496-497.

¹¹ Si vedano come minimo Pacini, *I presupposti politici*; Pacini, «*El ladrón de dentro casa*»; Taviani, *Superba discordia*; Shaw, *Genoa*; Levy, *La monarchie et la commune*.

le istruzioni fatte pervenire da Genova all'oratore popolare che, nell'agosto 1506, si preparava a incontrare Luigi XII presso la corte regia, insisteva sulla necessità di ricordare al re francese che «hec nomina nobilitatis et populi (...) apud nos re vera esse nomina factionum»¹². Dopo oltre due decenni di ostilità, di indugi e di contrapposizioni, le *Reformationes novae* del 1528 permisero ad Andrea Doria e al governo cittadino di formalizzare una nobiltà, se non oligarchica, conservatrice e patrizia, come minimo istituzionalizzata attorno a ventotto alberghi, ormai attinenti alla sfera del potere pubblico¹³. Alcuni gruppi familiari popolari erano così equiparati alla grande maggioranza delle parentele nobili che, per la prima volta, potevano esprimere un doge proveniente dalle proprie fila. Grazie anche all'instaurazione di elenchi di cittadini provvisti di specifici diritti politici (come il *Liber civilitatis*, futuro *Liber nobilitatis* di Genova) si creava, così, una nobiltà apparentemente organica benché lungi dall'essere uniforme, in seno alla quale la distinzione fra nobili "vecchi" e nobili "nuovi" poteva essere foriera di una rinnovata conflittualità sociale e ideologica.

Uberto Foglietta scrive il suo trattato proprio nei decenni che separano le *Reformationes* del 1528 dalle *Leges novae* del 1576 che formalizzeranno per oltre due secoli le grandi linee, in teoria volutamente consensuali¹⁴, della «Repubblica aristocratica dei Genovesi», per riprendere il titolo del bel libro di Edoardo Grendi¹⁵. Più precisamente, *La Repubblica di Genova* è composta negli anni immediatamente seguenti la riforma detta del Garibetto (1547) che intende favorire l'ascendente dei nobili vecchi in seno al consiglio cittadino. Ora, Foglietta è un fervente sostenitore della nobiltà "nuova" e il suo dialogo nobiliare si trasforma in un pubblico *pamphlet* che varrà al suo autore un durevole bando da Genova. Letterario e retorico, il trattato di Foglietta è dunque anche frutto di un'evidente scelta di campo familiare e ideologica: la sua era una parentela di potenti notai, attiva nel partito popolare e diventata parte dell'albergo dei Cattaneo, ovvero della nobiltà "nuova", dopo la riforma del 1528¹⁶. L'autore, che da giovane aveva trascritto i semipubblici *Annali della Repubblica di Genova* di Agostino Giustiniani prima di fare carriera presso la curia pontificia come protonotario e referendario¹⁷, intende fondarsi sulla costruzione di una memoria scritta del lessico nobiliare genovese per proporre una definizione della nobiltà dai forti risvolti contemporanei e politici.

¹² Pacini, *I presupposti politici*, pp. 179-180.

¹³ Sulla riforma del 1528 e le sue conseguenze, oltre agli studi citati *supra*, nota 11, si vedano almeno Savelli, *La Repubblica oligarchica*; Grendi, *La repubblica aristocratica*; Savelli, «Capitula», «regulae» e pratiche; Bitossi, *Il governo dei Magnifici*.

¹⁴ Già nel secondo Quattrocento, alcune strategie politiche fondate sul largo consenso dei *cives* erano state pragmaticamente sostenute dalle élites cittadine: Shaw, *Principles and Practice*.

¹⁵ Grendi, *La repubblica aristocratica*.

¹⁶ Bitossi, Foglietta, *Oberto*, pp. 495-496.

¹⁷ *Ibidem*.

Questo aspetto storico e terminologico, ricordato anche da Marino Berengo nel suo *opus* sull'Europa delle città¹⁸, è di grande interesse. Cosa ci racconta Foglietta, futuro storiografo ufficiale della Repubblica dopo la promulgazione delle *Leges novae*¹⁹? Che il vocabolario della nobiltà è, a Genova, tutto sommato recente; che si tratta di un lessico importato e d'impronta prettamente politica. Scrive, infatti, Foglietta che nel XII secolo «la città, la quale era liberissima, era governata da' cittadini i quali (...) senza distinzione o nominazione di nobili o non nobili, tutti parimenti erano ammessi al governo della Repubblica con nome di consoli»²⁰. La nascita della nobiltà genovese corrisponderebbe, allora, all'avvento del nuovo regime podestarile. Foglietta chiosa, sulla «chiara fede degli annali», che il «più verosimile fu che il podestà, come forastiero e nobile (...), cominciasse a chiamare i suoi colleghi gentiluomini, ed essi per rispetto tale alla presenza sua si chiamassero l'un l'altro nobili»²¹. Una nobiltà d'importazione, dunque, quella genovese, che nasce e si sviluppa nel solo campo della politica, del reggimento dello stato e della «amministrazione della Repubblica»²², per poi diffondersi nella cittadinanza tutta sino a diventare, dopo la metà del Duecento, un concetto globale («li andavano chiamando nobili assolutamente»²³), annunciatore di un'identità al contempo condivisa e conflittuale.

Se queste sono le prime tappe dell'avvento della nobiltà a Genova, fino a che punto il nobile genovese, medievale e moderno, si distingue dal resto della nobiltà europea e finanche italiana e comunale, ovvero quali attributi abitualmente connessi all'identità nobile non sarebbero pertinenti nella città della Lanterna?

2. *Quel che il nobile genovese non è (o non dovrebbe essere)*

In un succinto manoscritto, redatto dopo il suo ritorno nella città natia e significativamente intitolato *Discorso sopra il nome di nobili nella città di Genova*, Foglietta sarà alquanto esplicito: «sono stato inventore di questo concetto che il nome di nobile in Genova è nome di fattione e non di sangue migliore o migliore casata»²⁴. Ritorrerò fra breve sulle principali caratteristiche definitorie del nobile genovese di cui, per altro, Foglietta non era certo stato né il primo né il principale artefice. Soffermiamoci, per ora, sui *marqueurs* nobiliari che sarebbero stati assenti o, perlomeno, raramente riconosciuti

¹⁸ Berengo, *L'Europa delle città*, pp. 310-312.

¹⁹ Bitossi, *Foglietta, Oberto*, p. 496.

²⁰ Foglietta, *Della Repubblica di Genova*, pp. 25-26.

²¹ *Ibidem*, p. 26.

²² *Ibidem*, p. 27.

²³ *Ibidem*, p. 26.

²⁴ L'esistenza di questo breve manoscritto (meno di dieci colonne), che non ho ancora potuto consultare, è menzionata in Savelli, *La Repubblica oligarchica*, p. 185; si veda anche Taviani *Superba discordia*, pp. 88-89.

come tali nell'universo cittadino genovese, il che ci permetterà, a ritroso, di delineare i tratti salienti del nobile consueto fra medioevo e rinascimento.

Innanzitutto, a Genova, nessun nobile potrebbe davvero vantarsi della propria eredità, né di sangue, né di parentela. La preminenza aristocratica, connessa a una duratura memoria familiare, sociale e culturale, non avrebbe, in verità, avuto alcuna presa in città. Foglietta lo ribadisce più volte nel suo dialogo, allargando il ragionamento ad altri attributi solitamente considerati tipici della nobiltà storica e teorica. Ascoltiamolo. «Nel colore chiamato nobile» – ovvero all'interno della fazione dei nobili genovesi prima delle riforme del 1528 – non troveremmo né «più antichità, né nobiltà, né meriti maggiori verso la patria, né alcuno altro maggior splendore»²⁵; nobili e popolari condividerebbero «pari antichità, pari meriti de' maggiori e pari nobiltà»²⁶; il podestà stesso, «chiamato nobile», non può prevalersi della «sua antichità o vecchie ricchezze e splendore de' maggiori»²⁷.

Riassumiamo. Antichità, discendenza, ricchezza, consuetudine al comando, preminenza sociale e politica: nessuna di queste qualità, ereditate o innate, può definire il nobile genovese né dar ragione di una sua egemonia, sociale o immaginaria. Vi è di più; seguendo una logica apparentemente paradossale ma che era già stata adoperata, due secoli prima, da Bartolo di Sassoferrato nel suo trattato sulla nobiltà, quando il celebre giurista si sforzava di presentare l'incompleta nobiltà dei magnati cittadini²⁸, Foglietta scrive che il “colore” nobile non è davvero nobile, o perlomeno che tali nobili non sono più nobili delle *élites* popolari.

Questi passi de *La Repubblica* sono eloquenti, a più livelli. Foglietta presenta innanzitutto quel che potremmo considerare come il paradigma consueto della nobiltà tardomedievale fondata sull'eredità – sociale, economica, di lignaggio – e sulla sua necessaria virtù politica e di governo (lo «splendore de' maggiori», i loro «meriti verso la patria»). Al contempo, egli intende ridisegnare i contorni di una nobiltà cittadina di cui richiama le origini esterne e i modelli italiani ed europei. La sua geografia politica di riferimento è, del resto, altrettanto significativa. Quando tratta dell'avvento della nobiltà nella Genova podestarile e duecentesca, Foglietta rileva che l'impiego, sino ad allora inconsueto, del termine “nobile” proviene da «l'usanza di Lombardia, onde per lo più venivano li podestà»²⁹, una chiosa che testimonia di un'attenta rilettura storica dei *networks* culturali e sociopolitici all'opera in un XIII secolo ancora fondamentalmente regionale e, nel caso specifico, fortemente legato alla circolazione delle esperienze di governo fra Genova e la Lombardia. Quando, invece, si sposta verso il presente, i suoi riferimenti oltrepassano l'antico universo comunale per aprirsi a un'Europa franco-imperiale, sulla

²⁵ Foglietta, *Della Repubblica di Genova*, pp. 15-16.

²⁶ *Ibidem*, pp. 16 e 25.

²⁷ *Ibidem*, p. 28.

²⁸ Castelnuovo, *Être noble*, pp. 250-257.

²⁹ Foglietta, *Della Repubblica di Genova*, p. 26.

scorta, forse, del dialogo del Poggio che, tuttavia, già negli anni 1440, rilevava le premesse di un rinnovato modello nobiliare spagnolo³⁰.

Malgrado un'apassionata campagna di autopromozione («sono stato inventore di questo concetto»), l'interpretazione di Foglietta non è, nel cuore del Cinquecento genovese, né davvero innovativa né tantomeno sorprendente. La propensione a negare l'esistenza di un'identità nobile chiaramente separata dalle attitudini e dalla memoria, dai comportamenti e dagli attributi propri al resto delle *élites* cittadine, raggruppate in seno alla nebulosa popolare che, a Genova si declinava già dal finire del Quattrocento in mercanti e artefici³¹, appare da tempo come il risultato di una consapevole strategia politica dei *populares*. Lo ricordano, ad esempio, una serie d'istruzioni trasmesse nel 1506 da Genova all'oratore popolare Niccolò Oderico cui si richiede di difendere tale posizione pubblica e politica davanti a Philippe de Clèves, governatore francese della città, alla corte di Luigi XII:

In questa città quelli che se ihamano Gentilhomini non sono più nobili che multi de quelli se ihamano popolari: né per antichità né per sangue né etiam per honori o altre dignità consequite: né epsi popolari, mancho nobili cha epsi ihamati Gentilhomini: li quali, re vera, se possano più tosto appellare tutti mercadanti: ma questa essere più presto una division de colori antiquamenti pervenuta da factione como è de ghibellini e guelfi³².

È più che probabile che Foglietta fosse a conoscenza, diretta o indiretta, di documenti analoghi, censiti nelle fonti annalistiche e archivistiche della città; il punto fondamentale è tuttavia altrove. Ci troviamo, qui, di fronte alla volontà di proporre una definizione della nobiltà, se non del tutto esterna al mondo dei nobili (come era avvenuto nel caso dei magnati comunali a partire dagli ultimi decenni del Duecento³³), almeno chiaramente di parte: si tratta della definizione privilegiata dagli antichi *populares*, diventati “nobili nuovi” dopo le riforme doriane del 1528, e a cui aderiva Foglietta stesso. Quali sarebbero dunque gli attributi di questa nobiltà tutta politica, quali le sue caratteristiche ideali e quali aspetti resterebbero in discussione alla metà del Cinquecento?

3. *Il nobile ideale, fra politica e mercanzia*

Foglietta lo ribadisce più volte: nel suo immaginario politico, il Duecento podestarile genovese assume le fattezze di un'epoca ideale, quando «tutte le persone onorate e chiamate al governo erano chiamate nobili, e che non era allora altra cagione della nominazione nobile che il governo»³⁴. L'autorità po-

³⁰ Si veda Castelnovo, *Les humanistes*.

³¹ Pacini, *I presupposti politici*, p. 175.

³² Citato in Pacini, *I presupposti politici*, p. 179, e in Levy, *La monarchie et la commune*, p. 453.

³³ Una proposta di sintesi: Castelnovo, *Être noble*.

³⁴ Foglietta, *Della Repubblica di Genova*, p. 29. Si veda Fasano Guarini, *Declino e durata delle repubbliche*, p. 67.

litica, dunque, come unica origine e ragione della nobiltà. «Volete voi segno più chiaro che la amministrazione della Republica desse la nobiltà, e che in quelli tempi tanto valesse questo nome di nobile, quanto amministratore della Republica?»³⁵. A rigor di logica, insiste Foglietta, «tutti li cittadini erano nobili a questo modo»³⁶. Se «non si perseverò in questo laudabile costume»³⁷, la responsabilità fu tutta della «ambizione di alcune casate, le quali ruinarono la patria»³⁸. Il rimando al rafforzamento sociale, politico ed economico delle *quatuor gentes* è qui sottinteso, che Foglietta associa alle trasformazioni politico-istituzionali della città fra gli ultimi decenni del Duecento e l'invenzione del dogato popolare ai tempi di Simon Boccanegra³⁹. Per contrastare le prevaricazioni di «questo nome di nobile (...) tanto odioso»⁴⁰, si fecero allora strada nuove norme e modalità di governo, associate alla creazione e alla crescita di un partito popolare che, nel corso del Trecento, riuscì anche a escludere i nobili dal dogado, «sommo grado della città, (...) sommo luogo della patria»⁴¹.

Da qui nasce la convinzione, ripetutamente sottolineata da Foglietta, che, contrariamente al consueto immaginario aristocratico cinquecentesco, a Genova i nobili non sarebbero più nobili degli altri cittadini di governo. Da qui, soprattutto, cresce l'insistenza sulla non esclusività di una serie di caratteri solitamente associati all'identità nobile, dall'antichità familiare alle facoltà di governo, dalle virtù personali alle realizzazioni collettive. A Genova, infatti, questi attributi si reperirebbero tanto fra i *nobiles* quanto fra i *populares*. I due gruppi sarebbero accomunati da un medesimo modo di vivere, di pensare e di governare che le scelte politiche, di parte e di fazione, contribuirebbero, sole, a dissociare. Foglietta intende davvero dimostrarlo: «il nome di nobile in Genova è nome di fattione e non di sangue»⁴².

Come detto, la sua non era una scoperta concettuale, bensì il risultato di strategie del confronto politico di lunga durata, privilegiate innanzitutto dalla *pars* popolare. Le precisazioni fornite dalle istruzioni all'oratore popolare del 1506 sono palesi e storicamente più attente: la distinzione fra nobili e popolari poteva, allora, essere percepita come «più presto una divisione de colori antiquamenti pervenuta da factione como è de ghibellini e guelfi»⁴³. Non a caso, fin dagli anni 1370-1420, gli *Annales Genuenses* degli Stella parlavano abbondantemente e pubblicamente di «nobili guelfi», di «potenti popolari ghibellini» o, ancora, di «magnati popolari e ghibellini»⁴⁴. A parità di potenza e, eventualmente, di uno status magnatizio dalla valenza ormai più politica

³⁵ Foglietta, *Della Republica di Genova*, p. 30.

³⁶ *Ibidem*, p. 31.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*, p. 32.

³⁹ Petti Balbi, *Simon Boccanegra*.

⁴⁰ Foglietta, *Della Republica di Genova*, p. 32.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Supra*, nota 24.

⁴³ *Supra*, nota 32.

⁴⁴ Georgii et Iohannis Stellae *Annales Genuenses*, pp. 131, 189, 319.

che sociale⁴⁵, la distinzione fra nobili e popolari si riassumeva a scelte di campo alternative connesse a dinamiche concorrenziali di gruppo e a contrasti di fazione (parentali, topografici, sociali), fra guelfi e ghibellini, tra fautori dei Fregoso e degli Adorno, tra artefici e *capelazzi*, fra bianchi e neri. Per provare a ridurre questo intreccio di conflitti incrociati a un singolo denominatore comune, fra Quattro e Cinquecento si impone l'immagine dei colori, più volte ripresa da Foglietta, di colori che valevano «fazioni e partialità»⁴⁶. La volontà di estinguere o, perlomeno, di obliterare queste contrapposizioni di parte aveva del resto portato alle *Reformationes novae* del 1528, volte a superare le opposizioni politico-strategiche fra nobili e popolari creando una nuova nobiltà che potremmo definire di governo, volta a raggruppare in ventotto alberghi l'insieme delle *élites* cittadine, quali che fossero le loro origini e il loro colore. Vero è che Foglietta stesso non si dimostra strenuo difensore di questi nuovi alberghi istituzionalizzati, che i popolari avevano accettato «candidi d'animo e sinceri» mentre i vecchi nobili, malgrado – o, proprio, mediante – l'albergazione politica, rimanevano pronti ad «apertamente volere essere un corpo separato»⁴⁷. Ma leggiamo ancora Foglietta: fu allora che «si tolse la differenza di questi maledetti colori, della quale nascevano le discordie; e si fece un corpo di cittadini di ogni colore, li quali tutti si battezzarono nobili»⁴⁸. A Genova, potrebbe così rinascere il vero «vivere politico», secondo la celebre parola d'ordine di Machiavelli⁴⁹. Al contempo, la distinzione fra nuovi e vecchi nobili, seppur recente, tendeva a riattivare l'antico antagonismo fra nobili e popolari, favorendo inoltre, per la prima volta da secoli e contrariamente a quel che accadeva a Venezia⁵⁰, i vecchi nobili rispetto ai popolari originari.

Non dimentichiamo che è proprio contro questo squilibrio cinquecentesco che Foglietta si batte, convinto del rischio connaturato al governo di Andrea Doria, pronto a favorire un'altra volta, sotto rinnovate spoglie, la superbia, tipicamente nobiliare⁵¹, e la smisurata arroganza delle *quatuor gentes*, dei Doria e degli Spinola innanzitutto. Per Foglietta, l'azzardo è concreto. La città correrebbe il rischio di ritornare ai decenni (anzi, ai secoli) precedenti il 1528, quando gli interminabili conflitti fra le quattro famiglie avevano trasformato

⁴⁵ Sul classico caso fiorentino fra Tre e Quattrocento si veda il gran libro di Christiane Klapisch, *Retour à la cité*. Sui più rari magnati genovesi: Petti Balbi, *Magnati e popolani in area ligure*.

⁴⁶ La citazione è tratta da Pacini, *I presupposti politici*, p. 308. Sull'uso dei «colori» in Foglietta: Savelli, *La Repubblica oligarchica*, p. 185.

⁴⁷ Foglietta, *Della Repubblica di Genova*, p. 87. Su Foglietta e gli alberghi del suo tempo, si veda almeno Pacini, *I presupposti politici*, pp. 405-410; sugli alberghi cinquecenteschi (e le loro premesse), si veda ancora il classico Grendi, *La repubblica aristocratica*; sulla loro evoluzione nei secoli XIII-XIV, in ultimo, Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*», e Bezzina, *I 'de Nigro' fra Due e Trecento*.

⁴⁸ Foglietta, *Della Repubblica di Genova*, p. 85; si veda anche p. 87 («questo consiglio santo di fare della cittadinanza tutta un corpo solo»).

⁴⁹ Machiavelli, *Discorsi sopra la prima decade*, I, 55, pp. 190-191. Si vedano almeno Viroli, *Il repubblicanesimo di Machiavelli*, e ora Suin, *Tra Machiavelli e Tacito*.

⁵⁰ Foglietta, *Della Repubblica di Genova*, pp. 90-93.

⁵¹ Castelnuovo, *La noblesse et son orgueil*.

Genova in un campo aperto di «vizj, odj, parzialità, guerre civili, tradimenti, crudeltà, omicidj, distruzioni e abbrusciamenti di case e ruine fino a' fondamenti di terre intere»⁵². Eccolo, dunque, questo «nome pernicioso di nobile, cagione di tante calamità e di tante rovine, e della servitù della patria»⁵³; eccoli, i nobili da affrontare, da contrastare, da osteggiare. Foglietta accusa *in primis* i Doria e, velatamente, il governo stesso di Andrea, di corrompere il «vivere politico»⁵⁴ appena raggiunto o perlomeno fortemente anelato dalla Genova cinquecentesca.

Interpretato finora in chiave prettamente politica, il *pamphlet* di Foglietta non ci deve far dimenticare che uno dei documenti cui forse si ispirava – mi riferisco alle istruzioni date all'oratore popolare del 1506 – parlava anche d'altro, ovvero di una seconda specificità del nobile genovese, dalle ragioni solo indirettamente politiche. Per il portavoce popolare, infatti, i gentiluomini di Genova «se possano più tosto appellare tutti mercadanti»⁵⁵. Partendo dal multiforme rapporto fra mercanzia e nobiltà⁵⁶, tocchiamo qui un ultimo aspetto de *La Repubblica di Genova* che riguarda gli affrettati accenni e gli autentici silenzi nobiliari di Foglietta.

Che la contrapposizione fra commercio e nobiltà non avesse corso nella maggioranza dei comuni italiani medievali è un dato di fatto, almeno sino agli ultimi decenni del Trecento, quando le differenziazioni interne al *populus* cittadino (fra mercanti e artefici, innanzitutto) connesse alla perdurante vitalità di modelli aristocratici di stampo cortese e principesco, avevano iniziato a favorire una tassonomia dell'universo mercantile atta a distinguere le «mercantie nobili et honeste (...) il quale exercitio è reputato bello e grande» dalle altre arti considerate come «vili»⁵⁷. Il doppio profilo del nobile mercante e dell'imprenditore nobile è ben riconoscibile a Genova dove, da secoli, nessuna frontiera separa il grande mercante dal nobile, cittadino o signore che fosse. Ancora a inizio Cinquecento, il poeta francese Jehan Marot riassume così le origini stesse della nobiltà genovese: «Pour te monstren dont vint ta gentillesses: / Marchandise fu premiere racine»⁵⁸. Ora, nel suo primo libro de *La Repubblica di Genova*, Foglietta non si sofferma sul binomio nobiltà-mercanzia, anche se il tema resta sullo sfondo dell'intera sua opera che contesta energicamente l'uso smodato della ricchezza privata (mercantile e navale) da parte delle élites nobili e doriane. Toccherà alle *Leges novae* del 1576 istituzionalizzare il distacco fra la pratica del gran commercio mediterraneo

⁵² Foglietta, *Della Repubblica di Genova*, p. 75.

⁵³ *Ibidem*, p. 79.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 70. Per alcuni passaggi particolarmente critici rispetto ad Andrea Doria, *ibidem*, pp. 140-143.

⁵⁵ *Supra*, nota 32.

⁵⁶ Al di là delle analisi specificamente genovesi, questo aspetto era già stato colto, con finezza, da Donati, *L'idea di nobiltà*, pp. 211-214.

⁵⁷ Castiglionchio, *Epistola*, p. 445. Si veda Castelnuovo, *Bons nobles, mauvais nobles, nobles marchands?*

⁵⁸ Marot, *Le voyage de Gênes*, p. 89.

(i «mercaturae negotii» consentiti a tutti i cittadini di governo) e l'esercizio diretto di ogni altra arte, una familiarità che ormai esclude, *de legibus*, dalla nobiltà genovese⁵⁹.

4. *I silenzi di Foglietta: la nobiltà di Genova e l'Europa*

Vi è di più. Foglietta, nobile “nuovo” di ascendenza notarile e popolare, non accenna quasi mai ad altri due attributi solitamente abbinati, nel resto dell'Europa medievale e, nuovamente, anche in buona parte dell'Italia cinquecentesca, alla definizione del nobile di successo: la cavalleria e la signoria. L'impressione è netta. Quando pensa alla nobiltà, Foglietta, membro della notabilità comunale aggregato a uno dei rari alberghi popolari (i Cattaneo), pensa a una nobiltà prettamente, e quasi perfettamente, cittadina. I *marqueurs* cortesi, territoriali e feudali dei nobili “consueti” si scontrano con la sua immagine della migliore nobiltà ed esulano dal suo immaginario aristocratico.

Certo – e l'abbiamo visto –, quando scrive che in Francia, in Germania «e in molte altre provincie», i Genovesi, i Fiorentini «e simili», non sarebbero considerati come gentiluomini, «se non forse pochissimi e non senza ragione»⁶⁰, Foglietta percepisce un vero limite della sua definizione nobiliare, al contempo consapevolmente egualitaria, fortemente politica e distintamente cittadina, tutta incentrata su una strategia del vivere politico fondata sul bene comune della repubblica e del suo governo. «Se non forse pochissimi e non senza ragione»: questa precisazione, davvero significativa, richiama un passo del discorso di corte dell'ambasciatore popolare del 1506. Niccolò Oderico, dopo avere esposto le ragioni, popolari, della migliore definizione della nobiltà genovese (compresa la più antica, i «cui exercicy non erano differenti da li altri, excepto alcuni pochi, vivendo ogniuno così nobili come altri de exercitio de negociacione»), si affrettava ad aggiungere che ciò non significava affatto che «a la vera nobiltà non si habia sempre quello debito respecto che conviene»⁶¹. Vista dall'interno, ovvero da Genova, tale doppia puntualizzazione dimostra l'esistenza, nella prassi quotidiana, di una gerarchia nobiliare in seno alla quale, come minimo, i membri delle *quatuor gentes* si differenziavano dal resto dei nobili d'albergo, quali che fossero le loro origini. Vista dall'esterno, dalle corti francesi o imperiali e finanche dai più vicini stati regionali, questa scelta lessicale di Foglietta – e, prima di lui, di Oderico – rivela la distanza, sociale e culturale, pratica e ideologica, che tende a instaurarsi (o a ristabilirsi?) fra il nuovo nobile di ascendenza popolare e la vecchia nobiltà che, anche sotto la Lanterna, aspira quasi di continuo a un'acculturazione e a un'appro-

⁵⁹ Si veda, fra gli altri, Pacini, *I presupposti politici*, pp. 331-333.

⁶⁰ Foglietta, *Della Repubblica di Genova*, p. 16.

⁶¹ Le citazioni si trovano in Pacini, *I presupposti politici*, pp. 179-180 e in Levy, *La monarchie et la commune*, p. 453.

vazione europee⁶². È proprio questo che ricordavano, sempre nel 1506, le parole dell'oratore nobile alla corte francese, Stefano Vivaldi, in un'arringa da leggere come il vero *pendant* del discorso pronunciato dall'oratore popolare. Contrariamente a Niccolò Oderico, Vivaldi insisteva sulla singolarità, sull'esemplarità e sulle prerogative dei veri nobili, dato che, a Genova, «tutto quel che se ritrovava de bono (...) era stato per loro, come dimostravano le strutture et edifici di cieze et templi et constitucione de elemosine (...) che ben se seriano vendicati de questa plebe la quale tuta o la maior parte ducebat originem da le lor ville et castelli»⁶³.

La strategia retorica di Vivaldi si contrapponeva frontalmente alle esortazioni oratorie del popolare Oderico e, in prospettiva, al messaggio caro a Foglietta. Il proscenio, capovolto, era tutto imperniato sull'eredità aristocratica e sullo sfarzo architettonico, sull'ostentazione religiosa e sul radicamento signorile. Era, forse, il prezzo da pagare per riuscire a farsi ascoltare e intendere presso la corte di Francia; ma era anche, senza dubbio, un modo per indicare come e quanto una parte dei nobili genovesi desiderasse adeguarsi ai valori della nobiltà principesca e a seguire i rinnovati modelli degli altri nobili europei.

Mezzo secolo più tardi, Foglietta sceglie di seguire una strada opposta, un cammino già aperto da Oderico e dai sostenitori di una definizione della nobiltà di matrice popolare, dalle caratteristiche anzitutto politiche e di governo. La sua è una sfida difficile, singolarmente a Genova⁶⁴, e le sue proposte, emblematiche di un erede popolare diventato "nobile nuovo", toccano una questione centrale per tutte le nobiltà cittadine dell'Italia rinascimentale e moderna. Il suo programma nobiliare corrisponde a un progetto che è stato spesso presentato come quello di un'oligarchia patrizia, la cui onda lunga perdurerebbe sino alle premesse dell'Italia contemporanea. Questo sosterrà, ancora nel 1806, Ugo Foscolo, in un passo illuminante che Foglietta stesso avrebbe, con tutta probabilità, sottoscritto con entusiasmo.

Io stimo i patrizj e disprezzo i nobili. Ed è per me vero patrizio di una città chi ha terre da far fruttare, sepolcri domestici da venerare, lari da difendere ed antenati da imitare [...]. Ma i titoli, i feudi e gli stemmi che ogni principe può dare e può tôrre, e che ogni soldato straniero, o mercadante fortunato, o letterato cortigiano può assumere ne' paesi conquistati o usurpati, e che può tramandare a' suoi nipoti, sono, a' miei sguardi, ricami sopra sudicia tela⁶⁵.

⁶² Levy, *La monarchie et la commune*, pp. 446-455.

⁶³ La citazione è tratta da Pacini, *I presupposti politici*, p. 178; il passo è ora citato e commentato in Levy, *La monarchie et la commune*, pp. 451-452.

⁶⁴ Si vedano le caustiche chiose genovesi in Fasano Guarini, *Declino e durata delle repubbliche*, p. 68.

⁶⁵ Foscolo, *Epistolario*, vol. I, pp. 144-145. Si vedano Berengo, *Ancora a proposito di patriziato e nobiltà*, pp. 517-518; Donati, *Nobiltà e patriziati*, p. 53; Bizzocchi, *Culture e pratiche nobiliari*, p. 73. Ho già utilizzato questo passo folgorante in altro contesto, pur sempre aristocratico: Castelnuovo, «*Cortesia, cortesia, cortesia chiamo*».

Nel frattempo, tuttavia, fra il Cinquecento e i moti rivoluzionari, i problemi di questa nobiltà civica, popolare e mercantile (o patrizia e oligarchica che dir si voglia) non saranno pochi⁶⁶, specie di fronte alla nobiltà regia e cavalleresca, cortigiana e finanche immaginaria, che stava guadagnandosi una nuova popolarità in tutta l'Europa rinascimentale e moderna.

⁶⁶ Uno studio recente: Ceccarelli, *«In forse di perdere la libertà»*.

Opere citate

- M. Berengo, *Ancora a proposito di patriziato e nobiltà*, in M. Berengo, *Città italiana e città europea. Ricerche storiche*, a cura di M. Folin, Reggio Emilia 2010², pp. 219-232 (ed. or. Bologna 1994).
- M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra medioevo ed età moderna*, Torino 1999.
- D. Bezzina, *I de Nigro fra Due e Trecento: progetti familiari e modalità consociative di un albergo genovese*, in «Atti della Società ligure di storia patria», 58 (2018), pp. 5-22.
- C. Bitossi, *Il governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990.
- C. Bitossi, *Foglietta, Oberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma 1997, pp. 495-498.
- R. Bizzocchi, *Culture e pratiche nobiliari nell'Italia moderna: un modello peculiare?*, in *Nobilitas. Estudios sobre la nobleza y lo nobiliario en la Europa Moderna*, a cura di J. Hernández Franco, J.A. Guillén Berrendero e S. Martínez Hernández, Aranjuez (Madrid) 2014, pp. 45-74.
- Poggio Bracciolini, *De vera nobilitate*, a cura di D. Canfora, Roma 2002.
- G. Castelnuovo, *Bons nobles, mauvais nobles, nobles marchands? Réflexions autour des noblesses italiennes en milieu communal (XII^e-début XVI^e s.)*, in «Cahiers de Recherches Médiévales», 13 (2006), pp. 85-103.
- G. Castelnuovo, *Les humanistes et la question nobiliaire au milieu du XV^e siècle*, in «Rives méditerranéennes», 22-23 (2009), pp. 67-81.
- G. Castelnuovo, *Être noble dans la cité. Les noblesses italiennes en quête d'identité (XIII^e-XV^e siècle)*, Paris 2014.
- G. Castelnuovo, *La noblesse et son orgueil dans l'Italie urbaine*, in *Passions et pulsions à la cour*, a cura di B. Andenmatten, A. Jamme, L. Moulinier-Brogi e M. Nicoud, Firenze 2015, pp. 285-311.
- G. Castelnuovo, «Cortesia, cortesia, cortesia chiamo»: riflessioni attorno all'autorappresentazione dei signori rurali (secoli XIV-XV), in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 4, *Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, a cura di S. Carocci, in corso di pubblicazione.
- G. Castelnuovo, *Politique, parenté et culture: la noblesse génoise selon Le Pogge*, in *L'air de la ville rend libre. Mélanges en l'honneur d'Élisabeth Crouzet-Pavan*, vol. 2, Paris 2022, in corso di stampa.
- Lapo da Castiglionchio, *Epistola al figlio Bernardo, Lettere di Bernardo al padre*, a cura di S. Panerai, in *Antica possessione con belli costumi. Due giornate di studio su Lapo di Castiglionchio il Vecchio*, a cura di F. Sznura, Firenze 2005, pp. 335-445.
- A. Ceccarelli, «In forse di perdere la libertà». *La Repubblica di Genova nella riflessione di Giulio Pallavicino (1583-1635)*, Roma 2018.
- F. Del Tredici, *Natura, politica e nobiltà nelle città italiane del tardo medioevo. Il Tractatus de dignitatibus di Bartolo da Sassoferrato e le sue eccezioni*, in «Reti Medievali Rivista», 21 (2020), 1, pp. 243-269.
- C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia, secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari 1995².
- C. Donati, *Nobiltà e patriziati nell'itinerario di ricerca di Marino Berengo*, in *Tra Venezia e l'Europa. Gli itinerari di uno storico del Novecento: Marino Berengo*, a cura di G. Del Torre, Padova 2003, pp. 45-56.
- E. Fasano Guarini, *Declino e durata delle repubbliche e delle idee repubblicane nell'Italia del Cinquecento, in Libertà politica e virtù civile. Significati e percorsi del repubblicanesimo classico*, a cura di M. Viroli, Torino 2004, pp. 31-93.
- C. Finzi, *La polemica sulla nobiltà nell'Italia del Quattrocento*, in «Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos», 30 (2010), pp. 341-380.
- Uberto Foglietta, *Della Repubblica di Genova, Libri III*, Milano 1865 (ed. or. 1559), ristampa Bologna 1975.
- U. Foscolo, *Epistolario*, a cura di F.S. Orlandini e E. Mayer, vol. I, Firenze 1936.
- E. Grendi, *La repubblica aristocratica dei Genovesi*, Bologna 1987.
- P. Guglielmotti, «Agnacio seu parentella». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017.
- C. Klapisch-Zuber, *Retour à la cité. Les magnats de Florence 1340-1440*, Paris 2006.

- F. Levy, *La monarchie et la commune. Les relations entre Gênes et la France, 1396-1512*, Rome 2014.
- Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima decade di Tito Livio*, a cura di C. Vivanti, Torino 1983.
- Jehan Marot, *Le voyage de Gênes*, a cura di G. Trisolini, Genève 1974.
- A. Pacini, *I presupposti politici del 'secolo dei genovesi'. La riforma del 1528*, Genova 1990.
- A. Pacini, «*El ladrón de dentro casa*»: congiure e lotta politica a Genova dalla riforma del 1528 al tradimento di Gian Luigi Fieschi, in *Complots et conjurations dans l'Europe moderne*, Actes du colloque international organisé à Rome, 30 septembre-2 octobre 1993, Rome 1996, pp. 597-658.
- G. Petti Balbi, *Simon Boccanegra e la Genova del Trecento*, Napoli 1995².
- G. Petti Balbi, *Magnati e popolani in area ligure*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, XV convegno di studi, Pistoia, 15-18 maggio 1995, Pistoia 1997, pp. 243-272.
- Repertorio degli statuti della Liguria*, a cura di R. Savelli, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, 19).
- R. Savelli, *La pubblicistica politica genovese durante le guerre civili del 1575*, in «*Atti della Società ligure di storia patria*», n.s., 20 (1980), pp. 82-105.
- R. Savelli, *La Repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Milano 1981.
- R. Savelli, *Tra Machiavelli e S. Giorgio. Cultura giuspolitica e dibattito istituzionale a Genova nel Cinque-Seicento*, in *Finanze e ragion di Stato in Italia e in Germania nella prima Età moderna*, a cura di A. De Maddalena e H. Kellenbenz, Bologna 1984, pp. 249-322.
- R. Savelli, «*Capitula*», «*regulae*» e pratiche del diritto a Genova tra XIV e XV secolo, in *Statuti città e territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1991, pp. 447-502.
- C. Shaw, *Principles and Practice in the Civic Government of Fifteenth-Century Genoa*, in «*Renaissance Quarterly*», 58 (2005), 1, pp. 45-90.
- C. Shaw, *Genoa*, in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Cambridge 2012, pp. 220-235 (trad. it. *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, Roma 2014, pp. 203-220).
- Georgii et Iohannis Stellae *Annales Genuenses*, a cura di G. Petti Balbi, Bologna 1975 (*Rerum italicarum scriptores*, 17/2).
- D. Suin, *Tra Machiavelli e Tacito: note sul dibattito politico genovese tra XVI e XVII secolo*, in «*Storia e politica*», 10 (2018), 2, pp. 193-219.
- C. Taviani, *Superba discordia: guerra, rivolta e pacificazione nella Genova di primo Cinquecento*, Roma 2008.
- M. Viroli, *Il repubblicanesimo di Machiavelli*, in *Libertà politica e virtù civile. Significati e percorsi del repubblicanesimo classico*, a cura di M. Viroli, Torino 2004, pp. 1-29.

Guido Castelnuovo
Avignon Université
guido.castelnuovo@univ-avignon.fr